



## L'amara sorte di Claudio Morganti. Recensione

[ph Ilaria Costanzo]

Un uomo anziano siede faticosamente al suo scrittoio e con metodica calma dà inizio a un rito: mangia prosciutto, si versa da bere, rovista tra alcune audiocassette ed è finalmente pronto a incontrare se stesso, ovvero la sua voce registrata anni addietro. Così appare Claudio Morganti nello spettacolo *L'amara sorte di Claudio Morganti*. Dieci anni fa l'artista portava in scena per la prima volta *L'amara sorte del servo Gigi* e quella di ieri ne è una riproposizione, alla luce della promessa di rappresentare questo lavoro con cadenza decennale. L'attore rivolge al pubblico una breve introduzione partendo dal presupposto che testo, drammaturgia e teatro siano parole usate colloquialmente come se fossero interscambiabili e allude così allo spettacolo del 2005, tratto da *L'ultimo nastro di Krapp* di Samuel Beckett, di cui ha mantenuto perfettamente intatta la struttura drammaturgica pur cambiando tutte le parole. Non più un magnetofono ma un registratore, la macchina del tempo con cui approdare a una presa di coscienza: «È finito quel tempo in cui tutto sembrava possibile», afferma l'anziano con tono moderatamente nostalgico, lasciando lo spettatore in balia dei nastri. Lo spettacolo è soprattutto la straordinaria presenza attoriale di Claudio Morganti, abile nel trascinare il pubblico in una dimensione di incanto.

*Valeria Gaveglia (laboratorio per uno spettatore critico)*